Si è aperto a Roma il congresso dell'ANCPA

Nella cooperazione sta l'avvenire del duro lavoro dei pescatori

Visita alla cooperativa di Civitavecchia - E' sorto il Consorzio nazionale - Le questioni dei prezzi e del surgelato - Lotta all'intermediazione parassitaria

Si è aperto ieri pomeriggio, alle ore 16, nella Sala dei Congressi di Roma il 4 Congresso dell'Associazione Nazionale Cooperative Pescatori ed Affini (ANCPA) aderente alla Lega. La relazione introduttiva è stata svolta da Sergio Sinaldi, presidente nazionale dell'ANCPA.

Il tema del congresso è « Una nuova politica alimentare; piano nazionale della pesca e forti imprese cooperative ».

Sono presenti alcune centinaia di rappresentanti delle Cooperative di settore, una delegazione della presidenza della Lega, sindacalisti, pubblici amministratori, dirigenti dell'Alleanza Contadini, ecc..

I lavori congressuali si concluderanno verso le 13 di domenica 16.

Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA, 14

«Al pesce surgelato va tagliata la coda. E' un modo semplice, ma efficace per farlo riconoscere. Almeno gran parte delle varie specie»: ci dicono sulle banchine del porto di Civitavecchia, due dirigenti della locale organizzazione cooperativa. Non è una battuta ma una attuabile proposta — magari da vagliare con altre — tesa a porre i consumatori nella possibilità di scegliere fra « fresco» e «surgelato», ad impedire intrallazzi ed illeciti nel passaggi di compravendita del pesce (fra i due tipi di prodotto, com'è noto, c'è quasi sempre un'abissale differenza di prezzo).

Cogliamo così una specifica, perdurante inadempienza della legislazione in materia. Ma storture e ritardi sono una costante nel commercio del pesce.

A Pizzo Calabro i pescatori lavorano frequentemente per conto dei giapponesi.

E' una delle tante segnalazioni che pervengono alla Associazione di settore della Lega delle Cooperative. Casi del genere sono la emblematica conferma delle abbondanti smagliature nella rete delle strutture commerciali pubbliche, dell'assenza o quasi di magazzini frigoriferi, primo anello di quella «catena del freddo» citata a iosa, ma praticamente tutta da creare ed intrecciare nel nostro Paese.

In questa situazione spesso i pescatori sono costretti a consegnarsi interamente nelle mani di intermediari e di grossisti, pena la decomposizione e la perdita del pescato, come avveniva, per esempio, sino a poco più di un anno fa a Civitavecchia. Alcuni grossisti infatti esercitavano un dominio assoluto sulla marineria. I pescatori privi di altra alternativa, dovevano subirlo per avere in cambio la sicurezza di piazzare il prodotto. Il grossista agganciava il pescatore con una contrattazione unica e valida per un anno. Si fissavano in anticipo i prezzi per il pesce di I, II e di III qualità. Il pescatore era obbligato dal canto suo a cedere tutto il pescato. Ovviamente il grossista si salvava le spalle da ogni rischio, mentre il lavoratore vedeva il suo prodotto valutato assai frequentemente al di sotto delle quotazioni giornaliere di mercato.

Poi i pescatori si sono uniti in cooperativa ed hanno posto fine al ricatto. Si sono dati una sede e due strutture fondamentali; un impianto di mercato (già oggi si rivela di insufficiente capienza) ed un grande magazzino frigorifero.

Ora a Civitavecchia le contrattazioni avvengono sera per sera. Ed esiste ugualmente — ecco l'importanza del magazzino frigorifero — la sicurezza della collocazione del prodotto. Infatti, il pesce rimasto invenduto viene piazzato direttamente sui mercati generali di Roma e anche di Napoli. E sono i pescatori a curare l'operazione in prima persona. Il loro esempio è stato seguito dalle marinerie di Porto Santo Stefano e di Ponza. Ma non basta. Si pensi: in tutto il litorale compreso fra Napoli e Livorno non esiste un mercato ittico degno di tale nome. La sudditanza delle flottiglie ai grossisti è totale. Allora occorre un impegnato intervento pubblico.

La cooperativa di Civitavecchia ha chiesto al Comune, alla Provincia e alla Regione di finanziare la creazione di una grande struttura commerciale da destinare all'autogestione dei pescatori. Si sono ottenute rispondenze ed impegni. Un progetto è in fase di studio.

Nella stessa sede della Cooperativa Pescatori di Civitavecchia ha aperto, da alcuni mesi, i suoi uffici il Consorzio Nazionale Cooperative Pescatori. Vi aderisce il Consorzio Cooperative del Medio Adriatico, le Cooperative di Savona, Viareggio, Isola d'Elba, Porto Ercole, Ponza, ecc.

La attività del Consorzio è appena agli inizi. Fra l'altro, l'organismo associativo si propone la lavorazione del pesce.

«Potremmo vendere — ci dicono — vassoi di *pesce azzurro* al prezzo di 300 lire il chilo. Oggi le sardine sui mercati al minuto vengono vendute a lire 600-700 il chilogrammo».

Il Consorzio annovera fra le sue branche anche quella del pesce «surgelato».

Proprio parlando del «surgelato», i dirigenti della organizzazione cooperativa ci hanno riferito del «taglio della coda» come misura a difesa dei consumatori.

Bastano alcuni esempi per dimostrare la urgente necessità di un intervento risanatore in questo particolare settore commerciale. Nei mercati di Roma le sogliole sono in media vendute a 5 mila lire il chilo. Com'è possibile se nel mercato ittico di Civitavecchia sono cedute ai grossisti a prezzi che oscillano dalle 5 alle 7 mila lire? Così per le triglie: tanto costano nel mercato ittico di Civitavecchia e tanto sono vendute a Roma.

Il fatto è che una parte del pesce fresco viene acquistato da taluni ristoranti di lusso dove un pasto si paga 10 mila lire. Per il resto viene framnischiato al «surgelato», trattato così bene da ingannare anche un intenditore.

Fin qui le realizzazioni di Civitavecchia e le conseguenti considerazioni. Tuttavia, il movimento cooperativo vuole andare ancora più avanti nella fase della commercializzazione. In alcuni centri costieri dell'Adriatico i pescatori hanno istituito loro punti di vendita, riscuotendo il plauso dei consumatori. Il problema maggiore, tuttavia, è quello delle città dell'interno e soprattutto dei grandi centri come Roma, Milano, Torino, ecc. L'Associazione Nazionale Cooperative Pescatori aderente alla Lega ha aperto un discorso con le cooperative di consumo e si adopera per una intesa fra pescatori e dettaglianti associati. E' un progetto ambizioso e non di facile attuazione; ma giusto e corrispondente alle attese dei produttori e dei consumatori. Per questo va agevolato e sorretto dal potere pubblico.

Walter Montanari

Le conseguenze del continuo aumento del costo della vita

Indennità di contingenza: sei «punti pesanti» in più

Mentre i prezzi hanno ripreso la corsa verso l'alto si annunciano nuovi inasprimenti tariffari — Il 20 febbraio il CIPE deciderebbe sensibili aumenti per telefoni e poste - Il francobollo da 50 a 100 lire - L'ACI contraria all'aumento dei prezzi della benzina

La contingenza scatterà dal mese corrente di 6 « punti pesanti », pari a 14 vecchi punti. Lo ha stabilito ieri, prendendo in esame gli aumenti del costo della vita verificatisi fra novembre e gennaio per i consumi considerati nell'apposito « paniere », la commissione degli esperti riunita presso l'Istituto centrale di statistica (ISTAT).

Sulla base del nuovo forte balzo in avanti, dovuto al fatto che il costo della vita, come abbiamo documentato ieri, ha ripreso nell'ultimo periodo la sua corsa verso l'alto, gli impiegati dell'industria di prima categoria — secondo un calcolo della Confapi — riceveranno dalla fine di febbraio un aumento mensile dello stipendio pari a 14.339 lire (da cui bisogna detrarre le tasse), gli impiegati di seconda categoria 11.635 (sempre al lordo delle tasse), quelli di terza 9.581, quelli di quarta categoria 8.905 e, infine, quelli di quinta categoria 8.567.

Gli aumenti per gli operai

Gli « intermedi » avranno un aumento, sempre al lordo delle imposte, di 11.596 lire mensili se di prima categoria e di 9.490 se di seconda.

Gli operai avranno i seguenti aumenti: prima categoria 9.152 lire, seconda 8.567, terza 8.268, quarta 8.068 e quinta 7.800 lire mensili. Anche questi aumenti sono comprensivi delle imposte.

Rispetto al vecchio calcolo della contingenza gli scatti di cui sopra prevedono aumenti superiori da circa un migliaio a oltre 2 mila lire mensili per ogni categoria come risulta dalla tabella. E ciò per effetto dei miglioramenti ottenuti con la conquista del recente accordo Confindustria-Sindacati. Questo perché i « punti pesanti » sono stati arrotondati dalla commissione di cui sopra per eccesso. La differenza, tuttavia, potrà trovare una compensazione nel prossimo trimestre.

Per quanto riguarda i dipendenti del commercio, sulla base dell'accordo siglato la notte scorsa che recepisce quello già stipulato con la Confindustria relativamente alla unificazione in un « punto pesante » di tre vecchi punti, l'aumento mensile medio sarà di 9.072 lire, mentre col vecchio sistema di conteggio sarebbe stato di 7.560 lire.

Com'è noto, la contingenza viene calcolata di tre mesi in tre mesi e scatta sempre nel trimestre successivo al periodo cui si riferiscono i calcoli.

Gli scatti attuali, ad esempio, sono stati commisurati sulla base dell'aumento del costo della vita verificatosi nel trimestre novembre-dicembre-gennaio scorsi, e avranno validità per l'intero trimestre febbraio-marzo-aprile. Ciò vuol dire che il meccanismo si muove in ritardo rispetto alla dinamica dei prezzi, anche se consente, un recupero, sia pure parziale, del potere d'acquisto delle retribuzioni logorato dagli aumenti del costo della vita.

Sotto questo profilo, l'attuale scatto della contingenza non rappresenta ovviamente un elemento positivo, in particolare perché conferma che gli aumenti continui dei prezzi, rallentati in dicembre ma ripresi a gennaio, non fanno altro che diminuire il potere d'acquisto delle paghe e si ripercuotono negativamente soprattutto sulle famiglie a reddito più basso.

Va riferito, al riguardo, che ad incidere sul costo della vita sono anche, e non certo in modo irrilevante, gli inasprimenti delle tariffe pubbliche e i rincari delle materie direttamente amministrate dal CIP.

Tutto questo dovrebbe consigliare per lo meno prudenza nel manipolare il sistema tariffario dei servizi pubblici. Non sembra, tuttavia, che questa sia la strada scelta dal governo. Proprio ieri, fra l'altro, si è appreso che il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione) si riunirà il venti febbraio prossimo per esaminare i problemi delle telecomunicazioni in rapporto alle richieste di aumento delle tariffe telefoniche e postali.

Per i telefoni, il governo sarebbe intenzionato a reperire, attraverso gli aumenti, almeno 300 miliardi di lire da utilizzare in nuovi investimenti. L'orientamento prevalente sarebbe quello di portare da 30 a 80 mila lire i costi di installazione degli impianti (in un primo momento si era parlato di 50 mila lire) nelle abitazioni private, di aumentare lo «scatto» da 25 a 40-50 lire, di rincarare del 30-40 per cento il canone trimestrale che salirebbe da 4 a 6 mila lire. La teleselezione dovrebbe costare il 20 per cento in più, con un aumento ulteriore fino al 25 per cento per le telefonate fatte nelle ore di punta (dalle 9,30 alle 12,30). Fermo resterebbe l'attuale costo del gettone (50 lire).

Poste e telefoni

Dovrebbero invece raddoppiare i servizi filodiffusione, segreteria telefonica, secondo e terzo apparecchio nella stessa abitazione, mentre per la « seconda casa » si parla di un « minimo garantito » a prescindere dall'uso del telefono pari a 7-8 mila lire a trimestre.

Stando alle informazioni di cui sopra, dunque, sembrerebbe che si intenda effettuare una certa manovra all'interno del sistema tariffario per la telefonia. Non così appare il programma per gli aumenti delle tariffe postali, che il CIPE dovrebbe decidere senz'altro il giorno venti.

Per le Poste, infatti, l'affrancatura normale di una lettera verrebbe portata da 50 a 100 lire, senza procedere allo scaglionamento previsto dal piano quinquennale '74-78 che prevede il passaggio da 50 a 70 lire entro quest'anno, da 70 a 80 lire per il 1976, da 80 a 90 per il 1977 e infine da 90 a 100 per il 1978. Le raccomandate dovrebbero aumentare da 180 ad almeno 250, la tassa per i versamenti in conto corrente da 50 a 100 lire, la tariffa per la spedizione dei pacchi postali sarebbe ritoccata del 60-70 per cento in più, gli « espressi » infine non verrebbero aumentati.

Sempre in tema di prezzi, infine, va segnalata una presa di posizione del presidente dell'ACI (Automobil club), De Resmini, contro la richiesta di aumento dei prezzi della benzina.

sir. se.

Questi gli aumenti da febbraio

In base ad un calcolo indicativo della Confapi lo scatto di 6 punti « pesanti » e quello di 14 punti « leggeri » comportano, rispettivamente, gli aumenti retributivi esposti nella seguente tabella:

	14 punti leggeri Dal 1-2-1975	6 punti pesanti Dal 1-2-1975
IMPIEGATI		
I	13.273	14 339
II	9.945	11.635
III	7.397	9.581
IV	6.552	8.905
V	6.136	8.567
INTERMEDI		
I	9.880	11.596
II	7.280	9.490
OPERAI		
I	6.864	9.152
II	6.136	8.567
III	5.772	8.268
IV	5.551	8.068
V	5.213	7.800

Per iniziativa del ministro della Sanità

Il governo vorrebbe togliere 100 miliardi agli ospedali

Il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria, istituito con la legge 17 agosto 1974, numero 386, giudicato assolutamente insufficiente a coprire la spesa consolidata degli ospedali, verrebbe falcidiato di ben 100 miliardi da una iniziativa del governo. Il ministro della Sanità, onorevole Gullotti, ha presentato al Senato un disegno di legge per finanziare l'assistenza agli invalidi civili. E fin qui, naturalmente, nulla da eccepire.

Scandaloso è invece il fatto che il governo, per finanziare la nuova legge per gli invalidi civili, propone al Parlamento di sottrarre ben cento miliardi di lire al fondo nazionale ospedaliero appena creato, che peraltro le Regioni ritengono sia di alcune centinaia di miliardi al disotto del fabbisogno.

In proposito, il compagno sen. Emilio Argiroffi, responsabile del gruppo comunista alla commissione Sanità di Palazzo Madama, ci ha dichiarato: « E' pacifico il diritto degli invalidi ad un aumento di mezzi finanziari per provvedere all'assistenza e alla riabilitazione, ma è assolutamente inaccettabile che si vada a decurtare il fondo per l'assistenza ospedaliera ».

Argiroffi così prosegue: « L'iniziativa del governo è una ulteriore prova della mancanza di volontà politica di attuare i principi innovatori della legge 386 e di realizzare veramente la riforma sanitaria. Già il precedente fondo per l'avvio della riforma fu dilapidato per finanziare leggi e leggine che con la riforma avevano poco o nulla da spartire. Il fondo per l'assistenza ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria deve essere adeguatamente integrato per impedire il collasso degli ospedali e per assicurare il successo della gestione da parte delle Regioni ».

Sul giornale di domani

COS'E' STATO L'ANNO 50. DELL'UNITA'

- Le lotte che hanno contato nella vita del Paese, di Enzo Roggi
- Successi e difficoltà del quotidiano comunista, di Franco Antelli

IL PUNTO SU INFLAZIONE, RECESSIONE, DISOCCUPAZIONE

- Decisione e rapidità di intervento, di Eugenio Peggio
- Si restringono i margini di manovra, di Gianni Simula
- Le cifre della crisi internazionale, di Giancarlo Olmeda

SI VOTA NELLA SCUOLA MEDIA DELL'OBBLIGO

- Le indicazioni e le norme che bisogna conoscere

---

posta pensioni

Le conseguenze della burocrazia

Dal 1 gennaio 1974 sono stata collocata in pensione senza avere ancora ricevuto il libretto di pensione.

IOLANDA MACCONI
Firenze

Anche lei, gentile signora, è vittima purtroppo della burocrazia, né esiste da parte del governo volontà e iniziativa di modificare lo stato delle cose. Il suo caso rientra nella generalità: il lavoro arretrato del ministero della Pubblica Istruzione in tema pensionistico è considerevole. Abbiamo, comunque, motivo di ritenere — prendendo a base la data di registrazione del decreto da parte della Corte dei Conti — che entro breve tempo ella riceverà il libretto di pensione.

E' competente l'INPS di Bari

Sono un pensionato della Cassa Previdenza Marinara dal 1962. Nel 1935 iniziai a lavorare come fuochista presso il Calcificio Idrato del Mezzogiorno ove rimasi fino al 1971. Nel 1972 feci domanda di riliquidazione di pensione sperando di attendere al massimo un anno. Sono, invece, passati due anni. Mi sono deciso a scrivervi sperando che possiate sbrogliare la matassa.

IGNAZIO TATULLI
Molfetta (Bari)

Evidentemente tu aspetti un supplemento di pensione da parte della Cassa Previdenza Marinara di Roma, che nel caso specifico non è assolutamente l'ente idoneo a fornirti notizie in merito e, quel che più conta, la soddisfazione del tuo diritto. La tua pensione, infatti, in carico inizialmente alla Cassa Previdenza Marinara, è stata trasferita nell'assicurazione generale obbligatoria a far tempo dal 1° settembre 1967 ai sensi dell'art. 50 della legge 658 del 1967. Ciò significa che la pensione segue le norme di quelle liquidate ai normali lavoratori dipendenti ed è stata, perciò, assunta in carico dalla sede provinciale dell'INPS di Bari. E' lì quindi che tu devi chiedere il supplemento di pensione.

Le due pensioni

Dopo 20 anni di lavoro e 3 di prosecuzione volontaria fra un anno avrò accumulato presso l'INPS una posizione assicurativa di 780 contributi settimanali (quanti ne richiede la legge per il diritto a pensione di vecchiaia). Inoltre, da 10 anni lavoro alle dipendenze degli enti locali dove spero di stare ancora altri 5 anni. Desidererei sapere se a 60 anni di età avrò diritto a due pensioni una da parte dell'INPS e l'altra da parte dell'INADEL, oppure a una sola pensione maggiorata di un supplemento e in quale misura.

ANONIMO

In base a quanto tu hai dichiarato avrai diritto a due pensioni autonome dato che raggiungerai il diritto a pensione nei confronti di entrambi gli enti di previdenza (INPS ed INADEL). Non possiamo in alcun modo anticiparti la misura delle pensioni in quanto le stesse vengono calcolate oltre che in base agli anni di assicurazione, anche in base alla retribuzione che tu hai percepito negli anni precedenti la relativa domanda di presentazione.

Contributi figurativi e cassa integrazione

Vi ringrazio della risposta da voi fornita al mio caso. Seguendo il vostro invito torno a scrivervi per chiarire meglio la vicenda: dalle fotocopie delle lettere che vi allego, inviatemi dall'INPS, potrete constatare sia la contraddittorietà in cui è caduto l'INPS sulla chiusura e riapertura della mia pratica di riscatto, sia l'asserzione che parte del periodo che va dal 1945 al 1949 è già coperta da contributi figurativi per disoccupazione. Se come voi giustamente avete affermato per quel lontano periodo la legge non ne contemplava il diritto, perché l'INPS di Genova ha aperto la pratica di ricupero e mi ha accreditato contributi figurativi? Ciò a mio avviso si potrebbe spiegare per il fatto che il periodo non fu omogeneo ma, all'inizio ci furono periodi alterni tra lavoro e cassa integrazione, poi ci fu sospensione al 90% del salario (66% della cassa e 24% della ditta) e infine sospensione con solo il 66% del salario.

G. D. - Roma

Le fotocopie da te inviate riescono a chiarire quasi completamente il fatto. L'INPS di Genova non ammette il riscatto del periodo di integrazione salariale per i motivi che abbiamo già spiegato nella prima risposta. Riguardo ai contributi figurativi è evidente che per qualche periodo tu non hai goduto dei benefici della cassa in quanto sei stato integralmente disoccupato: in tal caso si spiega la presenza dei contributi figurativi cui tu fai cenno.

C'è, infine, il terzo punto che è fondamentale. In alcuni periodi (che comunque tu non dichiari espressamente) la ditta ti ha corrisposto un trattamento integrato, pari al 24% del salario, in aggiunta all'integrazione salariale: in questo caso su questa cifra — come abbiamo scritto precedentemente — erano dovuti i contributi di legge. E' per questo che, presumiamo, l'INPS di Genova ha aperto la pratica di recupero dei contributi, pratica che sarà stata abbandonata poiché tu non hai mai inviato (almeno così risulta dalle fotocopie che ci hai trasmesso) documenti dell'epoca atti a dimostrare l'esistenza del rapporto di lavoro e la retribuzione percepita.

Ora, tutto è a posto

Mi sono recato alla sede dell'INPS di Latina per accertare se erano stati espletati gli adempimenti predisposti dalla direzione generale dell'INPS di Roma in merito al ripristino del pagamento del supplemento dovuto sulla pensione n. 375096 PMO di cui è titolare mia madre Enrichetta La Viola ved. Arpante, e mi sono sentito rispondere che per un disguido la pratica era stata inviata a Napoli; che dopo affannose ricerche era tornata a Latina e che nel frattempo era arrivata da Roma una circolare secondo la quale tutti i centegri venivano sospesi e che, pertanto, mi toccava attendere ancora svariati mesi! Sta di fatto che mia madre, vedova di un uomo che per 40 anni ha lavorato sul mare e deceduto per una malattia contratta in un naufragio, è affetta da grave forma di arteriosclerosi e ricoverata in ospedale dove paga una elevata retta ogni mese.

SALVATORE ARPANTE
Gaeta (Latina)

Rispondiamo solo ora alla tua lettera inviata alla fine del novembre scorso, alla direzione generale dell'INPS in Roma e, per conoscenza anche all'Unità, sia a causa dei rituali ritardi postali che gravano sulla corrispondenza, e sia delle numerosissime lettere che ci pervengono.

Come saprai, tutto è andato a posto, anche se c'è voluto del tempo. La sede INPS di Latina — espressamente a ciò incaricata dalla Cassa Previdenza Marinara — ha ricostituito, ai sensi della legge 22-2-1973 n. 27, la pensione di tua madre. Presso l'ufficio postale di Gaeta sono stati sostituiti i vecchi ordinativi di pagamento con quelli maggiorati e sono stati pagati, a mezzo assegno bancario, tutti gli arretrati maturati dalla ricostituzione.

La migliore « classe » per la prosecuzione volontaria

Mia moglie ha cessato di lavorare nel gennaio del 1969 dopo aver pagato contributi all'INPS, con detrazione dalla retribuzione mensile, per 9 anni e 11 mesi. Successivamente ha versato contributi volontari in ragione del minimo previsto dalle tabelle dell'INPS, cioè l'importo corrispondente alla prima classe di contribuzione. Poiché avrei intenzione di farle effettuare i detti versamenti volontari solo per gli anni necessari per raggiungere i 15 anni (minimo previsto per il diritto a pensione), desidererei sapere se è conveniente che ella continui con i minimi oppure paghi una cifra superiore entro, comunque, la classe massima consentita che nel suo caso è stata fissata nella ottava (corrispondente ad una retribuzione settimanale da lire 21.000 a lire 24.600).

GIAMPIERO BRASCHI
Vaglia (Firenze)

Da un rapido calcolo effettuato risulta preferibile che sua moglie continui a versare sulla prima classe soltanto e se, al contrario, versasse su una classe superiore correrebbe il rischio di pagare molto di più per ottenere lo stesso risultato, vale a dire una pensione integrata al trattamento minimo (mai, comunque, inferiore). Ciò perché il periodo assicurativo è breve e 15 anni di assicurazione danno diritto, dal 1976, al 30% delle ultime migliori retribuzioni. Se ad esempio sua moglie versa una media settimanale di 21.000 lire, importo previsto dall'ottava classe, essa percepirebbe 7.200 lire di pensione a settimana (30% di 24.000) e cioè lire 100.000 circa di pensione all'anno. Come vede detta cifra è sempre inferiore al trattamento minimo. Meglio, quindi, versare l'importo della prima classe, così facendo essa avrà ugualmente la pensione integrata al minimo, risparmiando.

A cura di **F. Viteni**

Tortona: il giudice ha riconosciuto il luogo della sua prigionia

SCOPERTA IN UNA VILLA DESERTA LA CELLA SMONTABILE DI SOSSI

L'edificio era stato affittato da una coppia — Per due mesi è stata disabitata — Pareti di legno a pezzi e armamentario delle sedicenti « Brigate rosse » — Operati due arresti a Milano e un fermo a Bellinzona

Dalla nostra redazione

TORINO, 14

Nuovamente di scena le cosiddette « brigate rosse ». Le indagini condotte dal Nucleo speciale di polizia giudiziaria dei carabinieri della 1. brigata di Torino, sarebbero infatti giunte ad una svolta, se non ancora decisiva, certamente clamorosa. Primo elemento di questi nuovi sviluppi, la scoperta, in una villa attualmente disabitata dell'Alessandrino, della cella dove il giudice Mario Sossi sarebbe stato tenuto prigioniero per 35 giorni dai fantomatici « brigatisti ». Secondo elemento, l'arresto, avvenuto a Milano lunedì scorso di un altro componente dell'organizzazione, ritenuto dai CC, come già era avvenuto per altri « personaggi » del genere, « elemento di primo piano », se non addirittura il « capo » o uno dei (tanti) capi dell'organizzazione. Si tratta di un giovane in servizio di leva presso l'ospedale militare di Milano.

Il giovane, attualmente detenuto nelle carceri giudiziarie di Torino si chiama Aldo Bonomi, ha 25 anni ed è originario di Grosio.

Secondo gli inquirenti l'arrestato svolgeva per l'organizzazione eversiva di cui faceva parte, anche funzioni di informatore su elementi della sinistra parlamentare e su nemici politici (sic!). Ma oltre a questo arresto, comunicato ufficialmente dai carabinieri del Nucleo speciale di polizia giudiziaria, è trapelata la notizia di un « fermo » operato dalla polizia svizzera di Bellinzona. Si tratta di un altro « brigatista », certo Pietro Morlacchi, da tempo latitante e attivamente ricercato dai CC, per aver tra l'altro preso parte all'azione contro il centro « don Sturzo » di Torino.

Quando è stato fermato, il Morlacchi aveva con sé un passaporto a nome di Artemio Spinelli, di Milano, dieci moduli in bianco per carte d'identità svizzere e la foto di un giovane con impresso sul retro il timbro di un laboratorio fotografico milanese di corso San Gottardo.

Gli uomini dell'ufficio politico hanno poi stabilito in seguito al ritrovamento nel negozio di corso San Gottardo dei negativi corrispondenti, che il giovane ritratto nella foto è Vincenzo Anastasi, di 31 anni.

L'Anastasi, che è stato arrestato con le imputazioni di partecipazione ad associazione sovversiva e detenzione di armi e munizioni (in casa sua sono stati trovati infatti due pistole e proiettili) ha fatto parte in passato della cosiddetta sinistra extraparlamentare.

Secondo la polizia elvetica, i moduli di carte d'identità trovati al Morlacchi avrebbero dovuto servire per fabbricare i documenti per l'espatrio in Svizzera di altrettanti « brigatisti », i quali avrebbero avuto intenzione di assalire con un'azione di « commando » il carcere di Chiasso per liberare i quattro italiani ivi detenuti dopo la sanguinosa rapina d'Argelato.

Per quanto concerne il primo elemento dello sviluppo delle indagini condotte dai carabinieri della 1. brigata di Torino in collaborazione con i magistrati Giancarlo Caselli (giudice istruttore) e Bruno Caccia (sostituto procuratore generale), in un comunicato stampa emesso nel pomeriggio di oggi dal comando del Nucleo speciale di polizia giudiziaria, vengono forniti ampi particolari in merito alla scoperta del luogo di prigionia di Sossi. La località è in zona Serazzano, nei pressi di Tortona, tra Alessandria e Voghera, dove in un punto alquanto isolato, difficilmente individuabile dalle strade che passano nei pressi, sorge un villino a due piani. La costruzione, qualche mese prima del rapimento del giudice Sossi, avvenuto il 18 aprile dello scorso anno, era stata affittata, tramite un mediatore, da un sedicente ingegnere nucleare Luigi Bertini di Milano, che dopo aver pagato la somma di 20 milioni, vi aveva trascorso un breve periodo con una donna, dichiarando trattarsi di sua moglie. Successivamente il misterioso ingegnere sparì e non se n'ebbe più notizia. Risultò invece che sia le sue generalità che quelle della donna erano false. Il villino apparve per parecchio tempo disabitato, sino a qualche giorno fa, quando fu notata una finestra spalancata. Giunsero i carabinieri che dopo aver occupato « manu militari » l'edificio, iniziarono lunghe e pazienti ricerche ed indagini. Venne così scovata la cella, nascosta in un sottoscala minuziosamente smontata in numerosi elementi di legno. I carabinieri del Nucleo speciale p.g. di Torino, come spiegano nel loro comunicato stampa, ricostruirono la medesima cella nei minimi dettagli, ripristinando l'impianto di areazione e di illuminazione e l'intero arredamento (il drappo con il noto simbolo delle « B.R. », il lettino a branda, lo sgabello su cui i rapitori avevano fotografato il loro ostaggio, la stuoia, la mensola e persino la tappezzeria, di cui è stato trovato un rotolo di carta identico a quella tuttora applicata in parte su vari pannelli di legno costituenti le pareti della cella).

In altre parole una vera e propria operazione « scenografica », messa in atto, a quanto dichiarano gli inquirenti, con lo stesso materiale reperito in loco ed usato a suo tempo dai « brigatisti » per nascondere e custodire il loro prigioniero. Oggi pomeriggio il giudice Sossi, accompagnato dai magistrati inquirenti Caccia e Casella, si è recato a Serazzano, per effettuare un sopralluogo del villino-prigione.

Ma ad oltre due ore dall'ingresso di Sossi nell'edificio non si conosceva ancora il risultato del sopralluogo, che tuttavia i carabinieri di Torino danno per scontato, avendo la certezza che si tratti in effetti della villa, trasformata in cosiddetto « carcere proletario », in cui il giudice genovese avrebbe trascorso i 35 giorni della sua prigionia.

Verso le 20,30 il giudice Sossi, terminato il sopralluogo, è uscito dalla villa e ha dato lui stesso conferma del riconoscimento del luogo.

Il comunicato inoltre precisa che nella stessa villa di Serazzano sono state trovate oltre ad una potente radio ricevente in uso nelle forze armate italiane, una complessa attrezzatura termoelettrica per la fabbricazione di targhe false, una agenda su cui sono riportati in codice elenchi di munizioni e di armi, negativi di fotografie e altro materiale tra cui le tute, i cappucci indossati dai « brigatisti » durante gli interrogatori del loro prigioniero, le pubblicazioni fornite al magistrato durante la sua prigionia e persino alcuni disegni che i carabinieri ritengono siano stati eseguiti dal giudice stesso.

Con la scoperta della cosiddetta « base-prigione » di Serazzano i luoghi usati dai « brigatisti » come « basi logistiche operative » e successivamente individuati dai CC assommerebbero ad otto.

Nino Ferrero

Nuovo ricorso per P. Fontana

Il P.M. di Catanzaro vuole tutta l'inchiesta

CATANZARO, 14.

Il dottor Mariano Lombardi, che è stato PM nel primo e nel secondo processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana ha depositato questa mattina, a nome della procura della Repubblica, un documento con il quale sollecita la riunificazione nelle mani del giudice istruttore di Catanzaro, Migliaccio, di tutti i procedimenti ancora pendenti sulla vicenda.

In sostanza il magistrato ha sollevato un vero e proprio conflitto di competenza con il giudice istruttore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, il quale come è noto continua ad istruire il procedimento nei confronti di Guido Giannettini e Pino Rauti.

Si ricorderà che proprio alla vigilia del secondo processo di Catanzaro (quello riunificato a carico di Valpreda e di Freda e Ventura), la Cassazione aveva ordinato il trasferimento a Catanzaro anche dell'istruttoria a carico di Giovanni Biondo, uno degli imputati nell'inchiesta bis che il dottor D'Ambrosio sta conducendo a Milano. C'è stato chi aveva visto in questa decisione della Cassazione la volontà di spogliare il magistrato milanese di tutta l'istruttoria rimasta in piedi dopo il rinvio a giudizio di Freda e Ventura. Ma il dottor D'Ambrosio era stato di diverso avviso.

Ora l'iniziativa del PM Mariano Lombardi sollecita una nuova decisione della Cassazione che definitivamente sottragga al giudice naturale la inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

I SOCIALISTI, IL GOVERNO E LA RAI: MENTRE DE MARTINO PARLAVA

Alla conferenza organizzata dal PSI tutti i leaders, tranne uno, hanno confermato il loro appoggio a Moro. Il quale, in quelle stesse ore, stava affossando la riforma dell'Ente radiotelevisivo... di Giancesare Flesca.

BRIDGE - SLAM?

Partita per partita Vi raccontiamo in che modo la squadra italiana ha battuto gli Stati Uniti negli ultimi campionati mondiali... di Giorgio Belladonna.

ONDATA CRIMINALE: ECCO LA MANNA DELLA PAURA

Abbiamo compilato una carta geografica del delitto in Italia oggi. Ogni lettore vi troverà l'identikit criminale della sua regione. E' qualche cosa più di un gioco di società... di Maglio Maradei e Cristina Mariotti.

I CASI DELL'ABORTO: DOTTORE, E SE FOSSE SUA MOGLIE?

Pubblichiamo alcuni episodi emblematici di quella tragedia quotidiana che è l'aborto in Italia. Protagonisti: medici, donne, bambini, delatori, carcerieri... di Giuseppe Catalano.